

Rassegna del 14/06/2018

Repubblica	15	Il governo e la pazzia voglia di contanti ma così aumentano evasione e reati	Ruffolo Marco	1
Mf	4	Salvini: via i limiti al contante - Salvini: via i limiti al contante	Pira Andrea	3
Sole 24 Ore	13	Diecimila postini per Amazon	Serafini Laura	4
Stampa	18	Poste-Amazon, accordo sui pacchi	Riccio Sandra	5
Italia Oggi	15	Poste, accordo con Amazon per la consegna dei prodotti - Poste, accordo con Amazon per lo sviluppo dell'e-commerce	...	6
Avvenire	22	Arriva Predixit: otto algoritmi italiani per personalizzare l'e-commerce e favorire vendite sui siti aziendali	C.Ar.	7
Nazione	24	L'industria 4.0 entra in produzione Rivoluzione aziendale da pilotare	Pieraccini Monica	8
Stampa	27	Speciale IT Forum - Tra smartphone e online la sfida è semplificare: credito facile, meno spese	Ruffilli Bruno	9
Stampa	25	Speciale IT Forum - L'innovazione applicata ai pagamenti di tutti i giorni vale centinaia di miliardi	...	10
Stampa	28	Speciale IT Forum - Roboadvisor in crescita: la trasparenza fa da volano alla consulenza digitale	...	11
Stampa	25	Speciale IT Forum - Focus sul futuro Nuove tecnologie stanno plasmando il mondo del trading e degli investimenti	Riccio Sandra	12
Stampa	26	Speciale IT Forum - Con l'intelligenza artificiale meno emotività nelle scelte	...	14
Stampa	29	Speciale IT Forum - La modernizzazione favorisce il ricambio generazionale in azienda	...	15
Sole 24 Ore	4	Svolta digitale di fronte al boom di ordinativi	Bartoloni Marzio	17
Sole 24 Ore	4	Crescono le imprese piccole e giovani - Export, ricerca 4.0 e startup: Pmi più forti alla sfida crescita	Fotina Carmine	19
Repubblica	30	Da Google a Fb, il web fa soldi ma non assume	Conte Valentina	22
Sole 24 Ore	14	Golden Power, Retelit impugna provvedimento - Retelit, la contesa con premier in campo	Olivieri Antonella	23
Mf	14	Contrarian - Su Telecom Italia l'ennesima scommessa	...	25
Gazzetta del Mezzogiorno	4	Il grande gioco delle nomine	...	26
Sole 24 Ore	15	Comcast e Disney ai rilanci su Fox dopo la fusione AT&T-Warner - Comcast e Disney ai rilanci sulla Fox dopo la fusione AT&T e Time Warner	Valsania Marco	27

Il governo e la pazza voglia di contanti ma così aumentano evasione e reati

Il titolare dell'Interno dice che non ne limiterebbe l'uso, Bankitalia che aiuta la criminalità I grillini in silenzio

MARCO RUFFOLO, ROMA

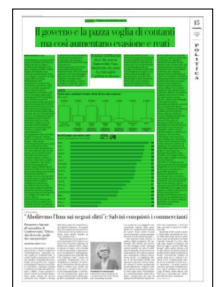
Probabilmente non avrà avuto il tempo, il ministro dell'Interno Matteo Salvini, di leggere i risultati di un'indagine della Banca d'Italia su 6.810 Comuni italiani che dimostra una evidente correlazione tra l'uso del contante e il numero di reati quali traffico di droga, sfruttamento della prostituzione, ricettazione, corruzione, estorsione, e altri ancora. Avrebbe saputo che ogni 2 milioni in più di versamenti in contante, i reati della criminalità organizzata aumentano dell'1%. Il ministro non avrà letto o non avrà ritenuto interessante neppure il rapporto annuale dell'Unità di informazione finanziaria di Via Nazionale lì dove spiega una cosa che dovrebbe essere quasi scontata, ma che evidentemente non lo è: «Il contante è il mezzo di pagamento prescelto per transazioni dell'economia informale e illegale, poiché impedisce la tracciabilità e garantisce l'anonimato degli scambi». E quindi «offre opportunità per il perseguimento delle condotte a maggior rischio per il Paese, come la corruzione e l'evasione fiscale». Tutto questo evidentemente conta poco per il responsabile della nostra sicurezza, tanto da spingerlo a dire alla Confesercenti: «Fosse per me, non ci sarebbe alcun limite alla spesa in denaro contante, ognuno è libero di spendere come vuole, quanto vuole, pagando come vuole».

Silenzio dai pentastellati. Eppure quando Matteo Renzi alla fine del 2015 decise insieme a Pier Carlo Padoan non certo di liberalizzare del tutto il contante ma di elevare da mille a tremila euro la soglia (tuttora in vigore) oltre la quale è obbligatorio usare mezzi tracciabili (carte di credito, bancomat, assegni e bonifici), i grillini fecero fuoco e fiamme accusando il governo di favorire il riciclaggio. Un regalo alle cosche, dissero.

Quella decisione di Renzi fu presa, si disse, per agevolare i consumi, che invece restarono al palo per ancora molto tempo, e suscitò non poche polemiche. Non piacque in particolare all'Agenzia delle entrate, e questo attrito fu una delle cause che portarono all'allontanamento dell'allora responsabile dell'Agenzia, Rossella Orlandi. Ma la lobby del contante, con il suo messaggio liberatorio per tutti (semplici cittadini e commercianti, corrotti e corruttori, evasori e riciclatori), è tutt'altro che un fenomeno nuovo. Una delle prime cose che fece il duo Berlusconi-Tremonti, tornato al potere nel 2008 dopo Prodi, fu proprio quella di cancellare la misura con cui il centrosinistra aveva abbassato il tetto al contante da 12.500 a 5.000 euro. Si riallargarono le maglie, in un clima con forti analogie con quello attuale, in nome della libertà degli scambi, frenati da troppi lacci e laccioli. Poi, quando il bilancio pubblico cominciò a traballare, lo stesso governo Berlusconi, per poter recuperare qualcosa dalla lotta all'evasione, fu costretto a riabbassare la soglia, finché Monti la portò a quota mille, poi rialzata da Renzi. Insomma, un folle saliscendi con inevitabile confusione tra i cittadini. Adesso è Salvini a strappare al leader di Forza Italia la bandiera

della moneta libera con le stesse motivazioni di allora. Sempre davanti a un'assemblea di commercianti, nel febbraio scorso, l'attuale vice premier spiegò in poche battute la sua posizione: «Mettere un limite ai contanti ci fa perdere clienti, che vanno a fare la spesa altrove». Analisi non suffragata nella realtà da alcuna dimostrazione fattuale. Secondo gli economisti della Banca d'Italia, «l'esistenza di effetti sui consumi non è sorretta da chiara evidenza empirica». Fin qui il dibattito in Italia. Ma cosa fanno gli altri Paesi europei? Alcuni di loro impongono limiti anche più stringenti dei nostri all'uso del cash: mille euro in Francia e Portogallo, 1.500 in Grecia, 2.500 in Spagna. Si obietta che i tedeschi, e non solo loro, continuano a non prevedere alcun obbligo. Ma si dimentica di dire che la Germania non ha lo stesso tasso di evasione, di sommerso, di corruzione e di criminalità organizzata che ha l'Italia. E come dimostra l'indagine Bankitalia citata all'inizio, più si paga cash più quelle quattro piaghe nazionali trovano alimento. Tra l'altro, il contante da noi, dopo la parziale liberalizzazione targata Renzi, invece di ridursi, sta di nuovo aumentando, e copre l'86% di tutte le transazioni finanziarie, una percentuale che ci proietta ai primi posti in Europa. In queste condizioni, con un'evasione di oltre cento miliardi, con un sommerso pari al 25-30% del Pil, e un'attività di riciclaggio che si espande su tutta la penisola, c'è di che preoccuparsi se il ministro dell'Interno, invece di favorire la sua sostituzione con strumenti tracciabili, prefigura addirittura la sua totale liberalizzazione.

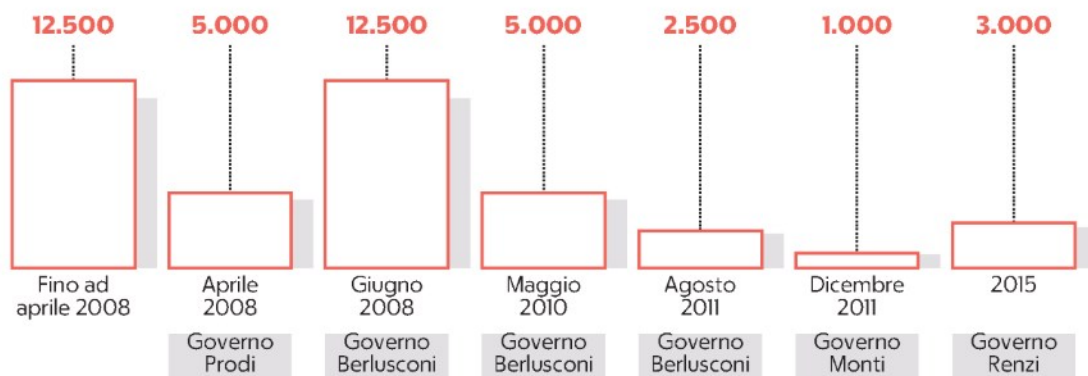
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

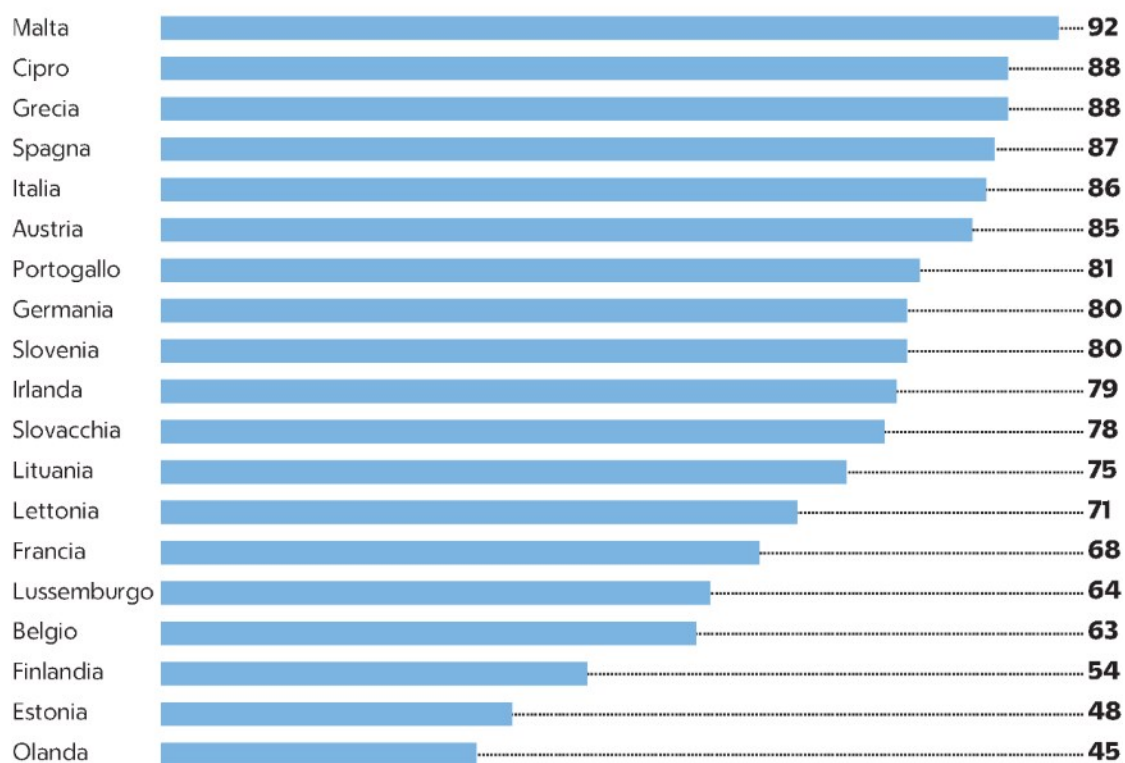
Come sono cambiati in Italia i limiti all'uso del contante

Dati in euro



Nord Europa con meno cash

Numero di transazioni in % sul totale



GOVERNO INOLTRE IL MINISTRO DELL'INTERNO DÀ PRIORITÀ ALLA FLAT TAX E ALLE PENSIONI CON QUOTA 100

Salvini: via i limiti al contante

Il leader della Lega indossa i panni di Tria e lascia prevedere una modifica del tetto all'uso del cash, oggi fissato a 3 mila euro per la tracciabilità dei pagamenti in funzione anti-evasione

(Pira a pagina 4)

INOLTRE IL MINISTRO DELL'INTERNO DÀ PRIORITÀ AL TAGLIO FISCALE TRAMITE FLAT TAX

Salvini: via i limiti al contante

*Intanto sui migranti è crisi con Parigi
Conte annulla il vertice con Macron
e Tria rinvia l'incontro con Le Maire*

DI ANDREA PIRA

Dipendesse da Matteo Salvini non ci dovrebbe essere alcun limite all'utilizzo dei contanti per i pagamenti. Per il ministro dell'Interno ognuno dovrebbe essere libero di utilizzare i propri soldi. Parole pronunciate all'assemblea di Confesercenti che aprono interventisul tetto di 3.000 euro deciso da Matteo Renzi, per rilanciare i consumi e che a sua volta aveva alzato la soglia dei 1.000 euro voluta dal governo Monti per combattere l'evasione. Subito la riduzione fiscale, da impostare già quest'anno partendo dagli imprenditori; quota 100 per le pensioni; cedolare secca per gli immobili commerciali, nessun limite al contante. Salvini, si è preso la scena del governo, stabilendo tempi e priorità per l'esecutivo in campo economico e dettando l'agenda della diplomazia nel botta e risposta con la Francia, critica sulla gestione della vicenda Aquarius tanto da definire «cinica e irresponsabile» la politica del governo gialloverde sull'immigrazione. Prima conseguenza delle tensioni è stata la decisione del ministro dell'Economia, Giovanni Tria,

di rinviare l'incontro con il suo omologo d'oltralpe, Bruno Le Maire. Lo scontro è arrivato al massimo livello e lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha fatto saltare il vertice di domani con il presidente Emmanuel Macron, in assenza di scuse da Parigi. Diametralmente opposta è stata l'accoglienza ricevuta dal titolare del Viminale a Confesercenti. Continua quindi quel feeling con i commercianti che una settimana fa Salvini e Luigi Di Maio, nella sua prima uscita pubblica da ministro dello Sviluppo economico, avevano potuto sperimentare all'assise di Confcommercio. Gli applausi della platea hanno accolto le rassicurazioni sui rincari automatici dell'imposta sul valore aggiunto: «non aumenteremo né l'Iva né le accise», ha ribadito il leader leghista. Consensi anche per l'impegno a ridurre la pressione fiscale «impostando già dal 2018 l'imposta con l'aliquota unica, la flat tax, partendo dagli imprenditori». Le coperture, ha aggiunto, arriveranno dalla pace fiscale e dalla flessibilità che il governo intende negoziare con la Commissione europea. Ipotesi avanzata mentre si lavora alla risoluzione parlamentare sul Documento di economia e finanza che andrà in Aula a Palazzo Ma-

dama martedì 19 giugno. D'altronde, la riforma fiscale targata Lega-M5S, secondo uno studio del Cer Ricerche per Confesercenti, porterà un aumento dei consumi di 15 miliardi di euro. A giustificare l'entusiasmo dei commercianti ci sono anche gli impegni per una cedolare secca sugli immobili commerciali e per l'abolizione dell'Imu sugli immobili sfitti. Promesse che per il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «vanno nella giusta direzione». Intanto, completata la squadra di governo con il giuramento dei 6 vice-ministri e dei 39 sottosegretari, la maggioranza lavora alla composizione delle commissioni parlamentari. Ieri Fabio Rampelli, capogruppo di Fratelli d'Italia, è stato eletto vicepresidente alla Camera su proposta della Lega e Federico D'Incà Questore. Alla destra di Giorgia Meloni, comunque annoverata tra le opposizioni, potrebbe andare il Copasir, rivendicato anche dal Pd. Per la vigilanza Rai si ragiona su un nome di Forza Italia. Al Lavoro al Senato si parla di Nunzia Catalfo (M5S), prima firmataria del ddl sul reddito di cittadinanza. Mentre alle Finanze in pole è Daniele Pesco, sempre che non sia dirottato alla Bilancio, lasciando la casella a un leghista. (produzione riservata)



Matteo Salvini



Diecimila postini per Amazon

Alleanza con il colosso Usa della durata di tre anni per la distribuzione in Italia

Laura Serafini

Poste Italiane rafforza l'alleanza commerciale con Amazon. La società guidata da Matteo Del Fante ha annunciato ieri di aver raggiunto un accordo con il colosso Usa dell'e-commerce della durata di 3 anni, prolungabile poi per altri due anni. Il senso dell'intesa è quello di garantire alla società dei recapiti un livello di volumi di consegne minimo all'anno a fronte della capacità di quest'ultima di fornire capacità di recapito dei pacchi molto capillare e in fasce orarie sinora rimaste off limits. Le due società già lavoravano assieme, come del resto Amazon fa con i vari corrieri presenti in Italia. La novità dell'accordo è avere riconosciuto a Poste Italiane un ruolo di primo piano: fatto non scontato, visto che la quota di mercato del gruppo a matrice pubblica non era elevatissima ed è stato sostenuto un grande sforzo negli ultimi anni per aumentarla. Dal canto suo Poste è consapevole del fatto che attorno ad Amazon ruota il 50% del fatturato dell'e-commerce del paese, in un settore che è in forte crescita.

L'interesse del gruppo Usa per Poste fa perno su tre fattori in particolare. La forza dei 30 mila portalettere che possono garantire le consegne: come è noto nei mesi scorsi la società ha raggiunto accordi con le organizzazioni sindacali per consentire ai portalettere di svolgere più funzioni (non solo il recapito della corrispon-

denza, ma anche la consegna dei pacchi e alcune funzioni del Banco-posta). La società guidata da Del Fante si è impegnata a garantire che almeno 10 mila portalettere siano dedicati alla logistica entro il 2020.

Altro aspetto significativo è relativo alla nuova organizzazione del lavoro che consente di estendere le consegne anche nel pomeriggio, fino alle 19,45 e anche nel fine settimana. La possibilità di estendere le fasce orarie e di garantire una copertura più capillare del paese è possibile attraverso un'utilizzo più mirato della flotta area di Mistral, che è stata convertita al trasporto cargo.

In verità tutte queste innovazioni erano già state annunciate in occasione della presentazione del piano industriale a fine febbraio. In quella sede era stato rivelato l'obiettivo di stringere un'alleanza più forte con Amazon. «Poste Italiane fornirà il servizio attraverso la capillare presenza territoriale garantita da oltre trentamila portalettere impegnati nelle attività di recapito, dal corriere espresso SDA e dalla flotta MistralAir, la compagnia aerea del gruppo - spiega una nota diffusa ieri -. In linea con il piano industriale Deliver 2022, l'accordo con Amazon valorizza appieno la flessibilità offerta dal nuovo modello di recapito, Joint Delivery, attivo da aprile ed in corso di implementazione. Grazie a questo accordo, Poste accelera lo sviluppo dell'e-commerce in Italia con positive ricadute sugli investimenti in tecnologia e sull'occupazione. Infatti, al 2020 i dipendenti impegnati nella logistica dei pacchi saranno in totale circa 10mila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSEGNE ANCHE DI SERA E NEL WEEKEND

Poste-Amazon, accordo sui pacchi

Il servizio sarà garantito da oltre trentamila portalettere, i corrieri espressi Sda e soprattutto gli aerei MistralAir

SANDRA RICCIO
MILANO

Poste italiane accelera nell'alleanza con Amazon e firma un accordo con il più grande colosso Internet al mondo per la consegna dei pacchi del commercio elettronico in Italia.

L'intesa della durata di tre anni e rinnovabile per altri due, ha l'obiettivo di migliorare il servizio ai clienti grazie a un'offerta di prodotti arricchita da diverse soluzioni di consegna. Tra queste c'è la consegna serale, fino alle 19:45, e anche di sabato e domenica.

Poste fornirà il servizio attraverso la capillare presenza territoriale garantita da oltre trentamila portalettere impegnati nelle attività di recapito. Inoltre si giocherà la carta in più del corriere espresso Sda e, soprattutto, degli aerei MistralAir per garantire la copertura con tempi rapidi anche delle

aree meno raggiungibili, come le isole. Grazie a questo accordo, il gruppo, guidato dall'amministratore delegato Matteo Del Fante, prevede ricadute positive sugli investimenti in tecnologia e sull'occupazione. Infatti, al 2020 i dipendenti impegnati nella logistica dei pacchi saranno 10 mila.

Lo sviluppo dell'e-commerce è uno dei pilastri del piano industriale al 2022 che Del Fante ha lanciato a fine febbraio strizzando l'occhio a clienti come Amazon. L'alleanza, secondo gli analisti, parte con basi solide perché ha una prospettiva di lungo termine che guarda a un arco di tempo di 5 anni. Il valore del contratto e i volumi delle spedizioni non sono stati resi noti. «In linea con il piano industriale Deliver 2022 - sottolinea Poste - l'accordo con Amazon valorizza appieno la flessibilità offerta dal nuovo modello di recapito «Joint Delivery» attivo da aprile» e in corso di sviluppo. In Borsa il titolo ha chiuso la giornata in rialzo del 2,16% a quota 7,66 euro. —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Poste si allea con Amazon nella distribuzione dei pacchi

ANSA



E-COMMERCE

Poste, accordo con Amazon per la consegna dei prodotti

a pag. 15

Poste, accordo con Amazon per lo sviluppo dell'e-commerce

Poste Italiane ha raggiunto un accordo con Amazon, di durata triennale e rinnovabile per un ulteriore biennio, per la consegna di prodotti e-commerce sul territorio nazionale.

L'intesa ha l'obiettivo di migliorare il servizio reso ai clienti grazie

ad un'offerta di prodotti arricchita da diverse soluzioni di consegna, tra le quali la consegna serale, fino alle 19:45, e nel week-end. Poste Italiane fornirà il servizio attraverso la capillare presenza territoriale garantita da oltre trentamila portalettere impegnati nelle attività di recapito,

dal corriere espresso Sda e dalla flotta MistralAir, la compagnia aerea del gruppo. In linea con il piano industriale Deliver 2022, l'accordo con Amazon valorizza appieno

la flessibilità offerta dal nuovo modello di recapito, «Joint Delivery», attivo da

aprile e in corso di implementazione. Grazie a questa intesa Poste Italiane accelera lo sviluppo dell'e-commerce in Italia con positive ricadute sugli investimenti in tecnologia e sull'occupazione. Infatti, al 2020 i dipendenti impegnati nella logistica dei pacchi saranno 10 mila.



La storia

Arriva Predixit: otto algoritmi italiani per personalizzare l'e-commerce e favorire vendite sui siti aziendali

Soluzione lanciata da tre soci per sostenere le pmi sul digitale

L'altra faccia dell'e-commerce è l'acquisto diretto sul sito delle aziende. Un fenomeno schiacciato dallo strapotere di Amazon. A cercare di ribaltare questa situazione ci prova una piattaforma di intelligenza artificiale, Predixit, che punta a stravolgere l'e-commerce, intaccando il monopolio dei colossi delle vendite online. L'idea arriva da tre italiani, due dei quali rientrati in Italia dopo esperienze all'estero: Luca Ruju, Elio Narciso e Jacopo Sarri. «Oggi chi compra qualcosa online – sottolinea Luca Ruju, Ceo di Predixit – crede di acquistare un prodotto Amazon, neanche ricorda il nome dell'azienda produttrice». Tutti vogliono la personalizzazione (88% dei clienti secondo uno studio di Researchscape International), ma solo i big dell'e-commerce hanno risorse economiche e competenze per farlo e infatti negli Usa il 50% dei siti offre qualche forma di personalizzazione, mentre in Europa questa percentuale si

ferma al 3%. Così molte Pmi preferiscono pagare commissioni care ai marketplace, inseguendo obiettivi di vendita fuori dal proprio sito senza investire in innovazione, tecnologia e rapporto diretto con i clienti. Predixit nasce proprio come una soluzione software per fornire strumenti attualmente alla portata solo di grandi imprese. Come funziona? Il sistema grazie a otto algoritmi brevettati e due

in fase di realizzazione dota di un «sesto senso» digitale i siti di e-commerce, permettendo la personalizzazione di acquisti e promozioni, oltre che la fidelizzazione dei clienti. La startup promette a piccole e medie imprese, agenzie digitali e store manager di tornare a potenziare le vendite direttamente

sui propri siti, a bassi costi. Fino al 6 agosto, Predixit sarà al centro di una campagna di equity crowdfunding sulla piattaforma Crowdfundme, cercando di raggiungere i 300 mila. «Fondi – spiega Ruju – utili ad estendere l'intelligenza artificiale al negozio fisico garantendo il riconoscimento del cliente attraverso un sistema di integrazione e raccolta di dati online e offline con offerte e promozioni su misura create in tempo reale». **(C.Ar.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

L'industria 4.0 entra in produzione Rivoluzione aziendale da pilotare

Toscana alla prova: come il mercato (anche del lavoro) può cambiare



Gli ottimisti credono fermamente nella tecnologia, che crea occupazione e rende le imprese competitive

LO SCENARIO

«Situazione tripartita C'è chi è scattato, chi è in difficoltà e chi aspetta»

■ FIRENZE

SIAMO in una fase di cambiamento, che interessa non solo la produzione ma l'intera società. Grazie alla digitalizzazione si trasformano le aziende, il modo di lavorare, le città. La rivoluzione 4.0 invade la nostra vita e rende tutto veloce. Gli 'apocalittici' prevedono un futuro terribile, con milioni di posti di lavoro persi e le imprese più tradizionali costrette a chiudere a causa di un'automazione industriale sempre più spinta. I 'tecnico-ottimisti', invece, all'estremo opposto, credono fermamente nella tecnologia, che crea occupazione e rende le imprese competitive. In mezzo a queste due posizioni si collocano i quaranta autori, tra accademici, giornalisti, imprenditori, manager, operatori, sindacalisti, che hanno dato il loro contributo al li-

bro «La quarta rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative. Il lavoro 4.0», edito dalla Firenze University Press e curato da Alberto Cipriani, Alessio Gramolati e Giovanni Mari, che sarà presentato oggi a Firenze. Sono convinti che la rivoluzione 4.0 ha i suoi pro e i suoi contro, ma anche che è possibile uscire dal determinismo e trovare la strada per lo sviluppo.

«**OGGI** assistiamo ad un'economia toscana tripartita, ma polarizzata. Ci sono le aziende che sono già 4.0, come il Nuovo Pignone – spiega Alessio Gramolati, tra i curatori del libro, responsabile del coordinamento Politiche industriali e dell'Ufficio Progetto Lavoro 4.0 della Cgil nazionale – e che stanno andando molto bene. Ci sono poi le aziende condannate ad una situazione di grande difficoltà, perché ancora lontane dalla quarta rivoluzione industriale. Infine, il blocco centrale di imprese, che si trova a mezza strada».

PER SUPERARE questa polarizzazione, suggerisce Gramolati, serve un grande piano di inclusione digitale, in modo che nessuno resti escluso. Questo, infatti, potrebbe essere il rischio più grosso di questo cambiamento, insieme alla perdita di posti di lavoro meno qualificati, da catena di montaggio. «La nostra creatività – aggiunge Alberto Cipriani, esperto di Organizza-

zione del lavoro e sistemi innovativi, che per Fim-Cisl svolge attività di progettazione e realizzazione di laboratori di innovazione organizzativa – sarà un vantaggio in questa fase di cambiamento. Ma solo se ci sarà la capacità di mettere a sistema un'organizzazione intelligente del lavoro». Secondo il presidente di Confindustria Firenze, Luigi Salvadori, non c'è alcun dubbio: «Grazie alla quarta rivoluzione industriale si crea occupazione, le aziende riescono a restare sul mercato e a non chiudere e si passa ad un lavoro di qualità, che passa dalla formazione e che porta ad una maggiore qualità e personalizzazione del prodotto». Il volume sarà presentato oggi alle 16.30 a Villa Ruspoli, in piazza Indipendenza. Si confronteranno sul 'lavoro 4.0' anche Antonella Mansi, vice presidente di Confindustria nazionale, Vincenzo Colla, segretario confederale Cgil, e il Rettore dell'Università di Firenze Luigi Dei.

Monica Pieraccini



SPECIALE IT FORUM

NEL SETTORE SI PREVEDE UNA CRESCITA DI OCCUPAZIONE E RICAVI

Tra smartphone e online la sfida è semplificare: credito facile, meno spese

Banche che esistono solo sul cellulare, pagamenti facili e gestibili con un'app. La strategia di Uber e Airbnb applicata alla finanza

BRUNO RUFFILLI

Criptovalute, denaro digitale, blockchain, smart contract, open banking: il fintech ha mille declinazioni, e molte altre arriveranno in futuro. È la tecnologia che entra nel mondo della finanza, e com'è successo in molti altri settori, rompe strutture consolidate per crearne di nuove.

Un esempio per tutte: N26, la banca che esiste solo sullo smartphone. Nata nel 2013 a Berlino, oggi ha superato il milione di clienti in Europa e si appresta al debutto americano; registra oltre un miliardo di euro in volume mensile di transazioni. Il sistema permette di aprire un conto corrente in otto minuti e il riconoscimento dell'identità del correntista avviene in videochat; qualche click ed è possibile inviare denaro via email o sms. Di recente, poi, N26 ha lanciato uno Student Ambassador Program dedicato a 60 giovani universitari italiani che vogliono promuovere l'ecosistema fintech e contribuire alla sua crescita.

Nuovissima è anche Dock, la compagnia nata da un accordo tra IBM e Banca Carige: meno spese di gestione, grazie alla migrazione dei carichi di lavoro sul cloud, maggiore flessibilità, servizi innovativi e automatizzati, dunque per i clienti costi minori e operatività continua.

Secondo Accenture, l'introduzione massiccia della tecnologia nel mondo delle banche potrebbe portare entro quattro anni a una crescita del 34% dei ricavi e a un aumento del 14% dell'occupazione. Una visione ottimistica, che comporterà inevitabilmente anche una profonda trasformazione delle competenze di chi lavora nel settore.

Il fintech è una sfida, e allo stesso tempo un'opportunità, come si è visto all'Italian Fintech Forum, che due mesi fa ha radunato a Milano oltre 600 investitori, imprenditori e addetti ai lavori. Si è discusso molto di blockchain, il protocollo alla base dei Bitcoin. In realtà gli ambiti applicativi sono molto più vasti: questa tecnologia sta cambiando il modo di gestire e archiviare le informazioni, che non saranno più gestite localmente da intermediari ma condivise in migliaia di nodi. Così gli intermediari tradizionali, dalle banche ai notai, potrebbero non essere più indispensabili, perché l'accesso alle informazioni diventerebbe libero e democratico.

Per ora, a parte qualche promettente sperimentazione, è una prospettiva solo teorica, ma il fintech italiano offre comunque spunti di interesse anche oltre la blockchain. Da tenere d'occhio ad esempio Moneyfarm, con sedi a Milano, Cagliari e Londra, che offre consulenze agli investimenti e ha appena concluso un round da 46 milioni di euro di finanziamento, il più alto mai registrato per una startup del finte-

ch in Italia. Oppure due giovani aziende che si dedicano ai prestiti tra privati. Prestiamoci aiuta a bilanciare l'incontro tra domanda e offerta, gestendo il flusso di denaro tra le parti e valutando in modo innovativo il merito di credito dei richiedenti. Gli obiettivi: incrementare l'offerta di credito verso le famiglie e gestire il rischio di credito e di liquidità con un sistema digitalizzato. Solo nei primi nove mesi del 2017 ha erogato 3 milioni di euro. Motusquo, invece, ha sviluppato un algoritmo che, in base al profilo dell'investitore, individua le migliori opportunità di prestito a un privato mettendo in luce anche la pericolosità dell'operazione.

Ma forse la più famosa tra le aziende del fintech italiano è Satispay, un'app per i piccoli pagamenti di ogni giorno nei negozi, lanciata due anni fa e attualmente usata da oltre 200 mila persone. L'idea è semplice: sostituire il contante, senza appoggiarsi alle carte di credito, ma creando un network alternativo, dov'è possibile spostare facilmente denaro da un conto corrente all'altro. Disintermediazione e semplificazione: un po' la strategia di Uber e Airbnb applicata alle banche. E sta funzionando. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



SPECIALE IT FORUM

UN BUSINESS PER I BIG DELLA SILICON VALLEY

L'innovazione applicata ai pagamenti di tutti i giorni vale centinaia di miliardi

I cambiamenti tecnologici nel futuro della finanza costituiscono un business enorme. In ballo c'è un mercato che globalmente vale diverse centinaia di miliardi di dollari e che le grandi società della Silicon Valley provano a conquistare.

Su questa rivoluzione accenderà un faro l'ITForum di Rimini che al tema ha dedicato un'intera area tematica del proprio programma. Già la conferenza inaugurale («La Silicon Valley entra in banca») affronterà questo particolare aspetto. L'incontro vedrà anche la presentazione della una ricerca, a cura di PwC, sul possibile impatto in economia e finanza dei big player di di Internet. «La chiave del successo nel settore Finanziario è l'approccio con al centro il cliente ovvero fondato sulle aspettati-

ve del risparmiatore e volto ad intercettare la radicale evoluzione che tale settore sta vivendo – dice Mauro Panebianco, Consulting Asset Management Leader in PwC -. Le preferenze e abitudini di utilizzo, in ottica Wealth Management, saranno una preziosa mole di informazione nelle mani di Google, Apple, Facebook, Amazon, che verrà utilizzata come notevole opportunità di up/cross selling di prodotti finanziari aggiuntivi e/o complementari al portafoglio dell'investitore. Infatti, il settore del risparmio gestito, finora non travolto dall' "ondata GAFAM", non sarà immune ancora per molto». Per l'esperto, nel prossimo futuro non mancheranno iniziative che coinvolgeranno le dinamiche distributive che potrebbero

passare dagli attuali modelli controllati da Asset Manager a un approccio stile Amazon, completamente disintermediato e diretto all'investitore finale causando non pochi problemi nella catena del valore con un potenziale calo dei ricavi per gli Asset Manager.

Oggi i classici operatori si trovano di fronte ad un nuovo dilemma così come quello che affliggeva il principe Amleto «Be Digital or Go Digital» ovvero essere una realtà completamente digitale o sfruttare le potenzialità che il digitale offre? La sfida è appena iniziata e sopravvivrà, come diceva Darwin non il più grande o il più forte ma quello che avrà la capacità di adeguarsi al cambiamento in atto. —

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

CHE COS'È IL FINTECH

Per fintech si intende l'innovazione tecnologica applicata al settore finanziario. Le novità riguardano le tante operazioni che facciamo tutti i giorni: dai piccoli pagamenti via smartphone, fino agli

investimenti o alle richieste di prestiti. Il cambiamento è in corso da tempo ma ora sta accelerando, tanto che ormai si parla di fintechage, ossia di una nuova era legata a questo nuovo mondo che avanza.



FAVORITI DA UN NUOVO QUADRO NORMATIVO

Roboadvisor in crescita: la trasparenza fa da volano alla consulenza digitale

Case di investimento e risparmiatori sempre più interessati a queste modalità tecnologiche nel campo delle gestioni

Il ruolo crescente dei roboadvisor, la consulenza automatizzata cui guardano sempre di più risparmiatori e case di investimento, sarà tra i temi centrali trattati all'ITForum di questa edizione. Sempre sul fronte della consulenza, l'arrivo della Psd2 e della Mifid2, la direttiva europea scattata a gennaio che promette più trasparenza sugli investimenti, potrebbe fare da volano a questo nuovo mondo delle gestioni.

Le novità regolamentarie partite quest'anno e le nuove tecnologie aprono a nuove strade che tuttavia non saranno prive di ostacoli. Gli investitori si attendono benefici in termini di maggiore concorrenza, trasparenza ed efficienza, con un vantaggio soprattutto sul fronte dell'abbattimento dei costi. Gli algoritmi che vengono utilizzati nelle consulenze automatizzate hanno maggiori efficienze di costo. In questa direzione va anche il crescente successo degli Etf, i fondi quotati a basso costo, che sono sempre di più implementati anche nei portafogli au-

tomatizzati.

Per i roboadvisor si prospetta quindi un percorso di crescita. In questa direzione guardano le grandi società di gestione con il lancio di piattaforme online di roboadvisor o con l'utilizzo della blockchain, la tecnologia che sta alla base degli scambi di criptovalute.

Per il consulente l'analisi dei dati elaborati dai software potrebbe invece essere di aiuto per offrire valore aggiunto al cliente, per esempio con i cosiddetti robo for advisor. Le nuove tecnologie diventano un'opportunità in mano ai professionisti per fornire servizi a valore aggiunto per i risparmiatori.

Su questo fronte si stanno muovendo anche i grandi colossi del tech Usa, Facebook, Google, Amazon e Apple, il cui target di riferimento è rappresentato in particolare dai Millennials, i giovani nati tra il 1980 e il 2000 che sono sempre connessi e abituati ad assorbire in fretta le novità tecnologiche. Le banche tradizionali si troveranno quindi a dover competere con player che, non solo sono tecnologicamente avanzati ma sono anche molto orientati a soddisfare il cliente grazie ad una profonda conoscenza dei suoi comportamenti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



SPECIALE IT FORUM

Focus sul futuro

Nuove tecnologie stanno plasmando il mondo del trading e degli investimenti

Al Palacongressi di Rimini al via la 19^a edizione di IT Forum, la più importante rassegna del settore. È l'occasione per fare il punto con esperti di fama internazionale sui profondi cambiamenti in atto

80

Gli eventi in programma all'IT Forum, ospitato al Palacongressi di Rimini oggi e domani

100

Sono gli espositori che partecipano alla diciannovesima edizione della rassegna

240

Gli speaker che si alterneranno sul palco: una ricca scaletta per questa due giorni

SANDRA RICCIO

IT Forum al via. La 19ma edizione dell'evento, dedicato al mondo del trading e degli investimenti, apre i battenti al Palacongressi di Rimini oggi e domani, 14 e 15 giugno. L'appuntamento, il più grande di questo genere nel nostro Paese, è organizzato da Investment & Trading Events. Quest'anno il focus sarà puntato sulle nuove tecnologie e sulle tante trasformazioni che stanno portando. Al centro dei dibattiti ci saranno blockchain, criptoalute, millennials, finanza digitale e big tech.

Nel cuore della discussione si entrerà già con la conferenza di inaugurazione, che detta la linea editoriale dell'evento. Sarà curata da Oscar Giannino,

direttore di ForbesLIVE, e sarà incentrata sul tema «La Silicon Valley entra in banca». Sul palco di Rimini ci sarà anche Fabio Vaccarone, Country Managing Director Google Italy. La tavola rotonda sarà introdotta dalla presentazione di una ricerca a cura di PwC sul possibile impatto in economia e finanza dei big player di Silicon Valley: oltre a Google, Amazon, Facebook e Apple. L'area tematica è quella del Digital Finance e va intesa a 360° in uno scenario che abbraccia anche il mondo Insurtech e quello delle polizze del futuro per arrivare all'inevitabile quesito su come i social network potranno aiutare i risparmiatori ad effettuare scelte finanziarie ottimali. In tutto saranno sei le aree tematiche

sviluppate nel corso della due giorni. Oltre che sulla Digital Finance, l'evento di Rimini, con i suoi oltre 80 appuntamenti, 100 espositori, 240 speaker e 40 sponsor, punterà l'attenzione anche su trading, fintechage, consulenza finanziaria, investimenti e cryptoasset.

Il pubblico degli affezionati del trading potrà poi apprezzare gli interventi di due veri guru come Dan Gramza e Rakesh Shah, previsti entrambi oggi. Gramza, trader, advisor di hedge funds e grande esperto di futures, options ed Etf/Etc è President di Gramza Capital Management. Shah è uno speaker visionario attivo nel mondo del trading, spesso on-air su Cnbc, di casa al World Money e al London Investor Shows.



Sul sito www.itforum.it è disponibile una panoramica delle attività didattiche previste agli stand con un palinsesto che spazia dalle basi fondamentali per fare trading alle opzioni settimanali sugli indici Ftse Mib e Dax, dall'importanza dell'orizzonte temporale in queste attività fino al Quick-Trade e all'analisi dei mercati in tempo reale. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



L'IT Forum di Rimini è un appuntamento organizzato da Investment & Trading Events

SPECIALE IT FORUM

COME CAMBIA LA GESTIONE DEGLI INVESTIMENTI

Con l'intelligenza artificiale meno emotività nelle scelte

Nuove opportunità arrivano dalla possibilità di analizzare grandi masse di dati: cambia l'attività del consulente, ora alla prova con i millennials

Le tecnologie emergenti conquistano anche i portafogli di investimento. Aumenta il numero di società che guarda alle opportunità della nuova era digitale. E la clientela pronta ad abbracciare le innovazioni tecnologiche in arrivo è in accelerata. Con l'Intelligenza artificiale ma anche attraverso l'utilizzo dei moderni robot, di chatbot e dell'apprendimento automatico (Machine learning), le operazioni sugli investimenti diventano sempre più efficienti e libere da influssi emotivi.

I nuovi processi basano la propria forza sul fatto che le «macchine» riescono ad analizzare e valutare grandi masse di dati e a mettere a fuoco i grafici in brevissimo tempo. E' un vantaggio che ha aperto la strada a nuove opportunità in vari ambiti e discipline e che è arrivato da un po' di tempo anche al mondo degli investimenti. Qui l'analisi di dati macroeconomici e di numeri sulle società, così come la capacità di riconoscere connessioni complesse tra diversi ambiti e materie, insieme all'elaborazione di report specifici sulle esigenze del

cliente, diventa sempre più veloce ed efficiente.

Come sarà allora il portafoglio del futuro? Le nuove opportunità per gli investimenti di domani, tra sostenibilità e blockchain, saranno esaminate durante l'ITForum di Rimini. Molti gli appuntamenti dedicati a questo ambito particolare. Le novità tecnologiche coinvolgono anche la consulenza finanziaria e le nuove sfide che questa si troverà ad affrontare in futuro. La domanda principale è sul ruolo che il gestore e il consulente riuscirà a conservare in un mondo dominato dalla tecnologia. Su questo punto gli esperti concordano nel dire che il gestore e il consulente continueranno a restare il cuore di questa attività.

A Rimini, uno sguardo particolare sarà rivolto ai Millennials, i nati tra gli anni '80 e 2000 che presto diventeranno protagonisti del mondo degli investimenti. E' anche a questa fascia di età che stanno guardando le strategie delle banche in vista delle trasformazioni in corso. La digitalizzazione dei servizi di gestione di patrimonio è, infatti, di maggiore appeal per la fascia di età dei più giovani, abituati alla tecnologia in ogni ambito della propria vita e desiderosi di vederla applicata anche al proprio portafoglio. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



Si moltiplicano i servizi al cliente e migliora l'analisi dei dati



SPECIALE IT FORUM

UNO STUDIO SULLA DIGITALIZZAZIONE IN CENTO IMPRESE

La modernizzazione favorisce il ricambio generazionale in azienda

28%

È la percentuale di cambio alla guida aziendale con l'avvio della digitalizzazione

90%

La vecchia guardia in azienda dà fiducia ai figli grazie alle loro competenze nel digitale

Il rinnovamento porta ad un passaggio di consegne non solamente nella guida della società ma anche nei livelli più operativi

L'introduzione dei processi di digitalizzazione aiuta e favorisce il passaggio generazionale che avviene in azienda dalle vecchie generazioni alle nuove leve. Lo dice uno studio appena diffuso dal Cerif (Centro di Ricerca sulle Imprese di Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore). Secondo l'analisi, che ha messo un centinaio di aziende sotto la lente, nel 28 per cento dei casi il senior, consapevole dei propri limiti, lascia spazio allo junior e gli affida l'introduzione e la successiva implementazione della trasformazione digitale da sviluppare nell'impresa. Avviene così un passaggio generazionale duplice:

uno a livello di guida aziendale, da padre a figlio. L'altro è a livello operativo, da azienda tradizionale ad azienda digitale. In alcuni casi si tratta di una vera e propria Industry 4.0 che segna una modernizzazione del tessuto industriale del nostro Paese.

Secondo il Cerif, la digital transformation aiuta a risolvere, oltre al passaggio generazionale, un altro problema tipico delle imprese di famiglia: l'attrazione dei talenti e la capacità di retention. E' stato, infatti, osservato come nelle aziende che hanno operato una trasformazione digitale, siano maggiormente presenti manager e key people esterne alla famiglia rispetto alle aziende tradizionali o che non hanno ancora affrontato il passaggio al digitale.

Il passaggio generazionale che favorisce la digital transformation, spiega il Cerif,

avviene secondo la forma di un passaggio generazionale «dinamico», in quanto il senior lascia allo junior una responsabilità limitata di un determinato aspetto aziendale (in questo caso la digital transformation) o extra-aziendale e, una volta che lo junior si dimostra all'altezza e meritevole di fiducia, il senior gli affida guida e governance aziendale.

Un'altra statistica del Cerif indica, infatti, la ragione della relativa alta diffusione di passaggi generazionale guidati dalla digital transformation: il 90 per cento dei senior coinvolti in questo tipo di passaggi ammette che non avrebbe lasciato l'azienda nelle mani dei figli e di aver rivisto le proprie posizioni grazie alla responsabilità e passione che hanno dimostrato proprio sul tema dell'introduzione del digitale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



WORKSHOP IT FORUM

Dalle criptovalute all'analisi tecnica

Le tematiche connesse al ruolo dei roboadvisor insieme a quelle degli smart payment animeranno l'area fintech di questa edizione. Ma oltre che di fintech a Rimini si discuterà anche di criptovalute, un tema molto attuale e un'area di innovazione con il più elevato tasso di disruption in un contesto dominato dalla tecnologia. La blockchain, la

tecnologia dei blocchi, sta rivoluzionando la finanza e la consulenza così come le Initial coin offer (Ico) che rappresentano l'ultima frontiera dei bitcoin e delle criptovalute in generale. Tra i workshop da non perdere quello su come realizzare concretamente una Ico dalle parole dei pionieri italiani. A Rimini lo sguardo sarà rivolto anche alle vecchie passioni dei trader tra cui quella per l'analisi tecnica. Tra gli appuntamenti in scaletta «Analisi tecnica: una disciplina ultrascolare al confronto con il nuovo ambiente».



La necessità di innovare porta le aziende a cambiare guida, spesso con cambi generazionali

INDUSTRIA 4.0**Cmi. Un impianto automatico per migliorare la produzione di cerniere per elettrodomestici e arrivare in nuovi mercati**

Svolta digitale di fronte al boom di ordinativi

Marzio Bartoloni

Novanta dipendenti e un fatturato - 24,5 milioni nel 2018 - che cresce a un ritmo del 10% grazie a 15 milioni di cerniere per gli elettrodomestici che realizza ogni anno nel suo stabilimento a due passi da Bologna. La storia di Cmi (Cerniere meccaniche industriali) - azienda fondata da Eros Gherardi esattamente 30 anni fa - racconta un pezzetto del nostro miglior made in Italy che anche nella meccanica conta Pmi capaci di scavarci nicchie in cui competere in tutto il mondo vendendo oggi l'80% dei suoi prodotti tra Europa, Usa, Messico, Sud America ed Asia. Prodotti frutto di ricerca e su misura per i clienti (le marche più importanti del settore). «Le nostre cerniere nascono per essere montate specificatamente su un elettrodomestico, come forni, lavastoviglie, lavatrici e frigoriferi, e non sono spendibili per altri», avverte il General manager di Cmi, Paolo Santini. Che di fronte alla crescita degli ordini e a sinergie con un big player cinese che gli sta aprendo le porte di un immenso mercato ha deciso di imboccare la svolta del digitale investendo quest'anno 600mila euro in un impianto 4.0, una linea semi automatica per il montaggio di una cerniera da forno. «È stata una scelta importante per garantirci più efficienza nella produzione. Con un impianto digitale abbiamo in real time i dati di produttività e abbiamo migliorato le nostre performance».

Per Santini gli incentivi del piano industria 4.0 sono stati fondamentali: «Non so se avremmo fatto lo stesso l'acquisto di questo nuovo macchinario senza le agevolazioni. Grazie al recupero fiscale l'investimento di fatto è costato meno e non lo abbiamo scaricato sul costo del prodotto». Ma per la Cmi questa prima linea produttiva 4.0 è solo l'inizio: «Spero che il nuovo Governo non solo proroghi gli incentivi, ma li renda stabili almeno per 5-10 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



50%

È la quota delle imprese che secondo l'ultima relazione di Banca d'Italia ha impiegato almeno una delle agevolazioni per gli investimenti di quelle previste dal piano Impresa 4.0

8,2%

La crescita degli investimenti in impianti e macchinari con un picco del 35,6% nei mezzi di trasporto che hanno assorbito buona parte delle spese agevolate con il superammortamento



PAOLO SANTINI

General manager dell'azienda Cmi di Bologna che produce cerniere destinate agli elettrodomestici

START UP E MID CAP

Crescono le imprese piccole e giovani

La ripresa conta sempre di più su due categorie di imprese: quelle piccole (capaci di veder crescere l'utile) e quelle giovani che sopravvivono alla fase di avvio e riescono a crescere di dimensione. Una ricognizione dei dati di Banca d'Italia, Infocamere e Cer-

ved delinea un'area industriale ancora piccola nelle dimensioni ma capace di restare in piedi, agganciare la crescita e fare anche profitti. Intanto la Consob studia prospetti digitali e regole snelle per agevolare la quotazione in Borsa delle Pmi. — pagine 4-5

Export, ricerca, 4.0 e startup: Pmi più forti alla sfida crescita

Gli indicatori. Banca d'Italia, Cerved, Infocamere: crescono i «piccoli» in utile, la sopravvivenza e il grado di automazione delle nuove imprese, per le «innovative» fatturato più alto fino all'8%

Nel 2017 le aziende attive sono aumentate di 50mila unità. Cresce la dimensione media delle newco

Nei primi tre mesi di quest'anno su oltre 4mila imprese quelle in utile sono passate dal 73 al 75%

Carminé Fotina

ROMA

Forse non sono note e pesano ancora poco se misuriamo i punti di Pil. Ma sono un fenomeno che inizia a vedersi con chiarezza, un andamento che da sotterraneo è emerso in tutte le ultime indagini sull'economia reale: la ripresa conta sempre di più su due categorie di imprese, quelle nuove - capaci di sopravvivere - e quelle piccole già esistenti, ma svelte a intercettare i cambiamenti del mercato.

Una ricognizione dei dati di Banca d'Italia, Infocamere e Cerved delinea con maggiore evidenza rispetto al passato un'area industriale ancora piccola nelle singole dimensioni ma capace di restare in piedi, agganciare la crescita e fare anche profitti.

Le piccole in utile

Anche se lentamente continua a salire la quota delle imprese in utile. Ma il dato che fa notizia è che, per la prima volta dall'inizio della ripresa, hanno contribuito a questo incremento le imprese di piccola dimensione. L'indagine sulle imprese industriali e dei servizi, svolta dalla

Banca d'Italia nei primi mesi di quest'anno su oltre 4.000 imprese private non finanziarie con almeno 20 addetti, segnala che la quota di aziende in utile è passata dal 73 al 75% proseguendo la traiettoria di crescita che era iniziata nel 2013. La novità però è il peso che in questo incremento, per la prima volta dalla ripresa, hanno le «piccole», in buona parte grazie a una più matura propensione all'export, anche fuori dall'Europa, e a una ritrovata attitudine alla ricerca e agli investimenti privati (per effetto degli incentivi).

Le nuove imprese che resistono

Durante la doppia crisi, nel confronto internazionale le nuove imprese italiane sono quelle che hanno mostrato i peggiori tassi di sopravvivenza e di crescita. Negli ultimi anni il trend si è invertito. Nel 2017 il numero di aziende attive è aumentato di 50mila unità, grazie alla riduzione della mortalità. È vero che il tasso di natalità rimane su livelli inferiori a quelli prevalenti prima della crisi, ma per il terzo anno consecutivo - rileva Banca d'Italia - sono cresciute la capacità di sopravvivenza delle imprese giovani e il loro contributo al valore aggiunto e all'accu-



mulazione di capitale. In altre parole è aumentata la "resilienza" delle imprese attive da meno di cinque anni, il cui tasso di sopravvivenza è cresciuto per il terzo anno consecutivo, tornando in linea con quello precedente la crisi (siamo intorno al 60 per cento).

Non sono solo numeri buoni per le statistiche. Infatti a determinare la crescita delle imprese attive c'è una dose rilevante di società di capitali, spinte dai vantaggi della formula Srl semplificata, ma c'è anche una capacità di consolidamento maggiore e di radicamento nelle trasformazioni tecnologiche 4.0. Cerved ad esempio segnala da un lato la crescita delle newco/microimprese che a un anno di vita superano la soglia di piccola e media impresa (+8,2%) e dall'altro evidenzia come, nell'ambito dell'industria, sia progressivamente aumentata la quota di nascite nei settori ad alta automazione, in dieci anni passata dal 45% al 50,5%.

Le startup vicine a quota 10mila

Alla fine del 2015 le startup innovative iscritte al registro speciale erano poco più di 5mila, secondo l'ultimo bilancio Infocamere sono ora 9.295. La fase della nascita senza

crescita, che ha caratterizzato il primo periodo dopo il varo delle norme di favore nel 2012, sembra comunque archiviata. Uno studio Ocse di prossima pubblicazione mette a confronto la performance delle imprese beneficiarie degli incentivi per le startup con quella di altre aziende simili per caratteristiche (età, fatturato, valore dell'attivo e liquidità) ma mai iscritte al registro o iscritte successivamente.

La leva delle agevolazioni si è tradotta in un incremento del fatturato e del valore aggiunto rispettivamente pari all'8 e al 12% nei primi tre anni di attività. Sono inoltre più alte le performance relative all'accumulazione di capitale (del 15 per cento), in particolare in ricerca e sviluppo di brevetti, e alla produttività del lavoro (+11%) a parità salari e occupazione. Anche le startup innovative - tra più di un fallimento e qualche avventura troppo ardita - possono contribuire a un pezzetto di crescita. E magari riusciranno anche a dare una rinfrescata alla finanza di impresa in Italia, come dimostra la loro probabilità di ricevere fondi di venture capital: più del doppio rispetto alle medie ufficiali.

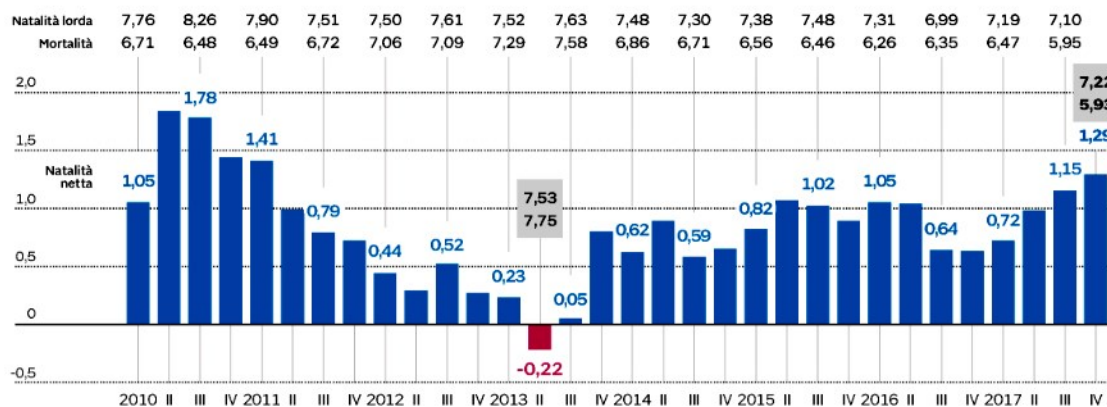
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove imprese: cresce la capacità di sopravvivenza e l'attitudine alla trasformazione 4.0

NATALITÀ E MORTALITÀ DI IMPRESA

Valori percentuali; dati destagionalizzati

Aumentata la "resilienza" delle imprese attive da meno di cinque anni, il cui tasso di sopravvivenza è cresciuto per il terzo anno consecutivo, tornando in linea con quello precedente la crisi (intorno al 60%)

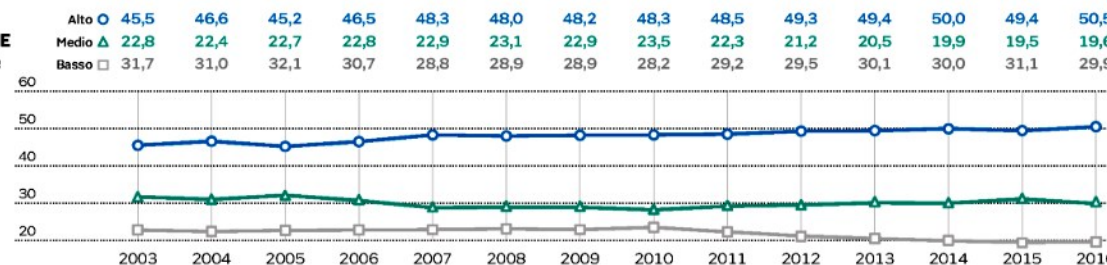


Fonte: Relazione Banca d'Italia

NASCITE NELL'INDUSTRIA PER GRADO DI AUTOMAZIONE

% di vere nuove nate sul totale delle imprese industriali

Cerved segnala la crescita delle newco che a un anno di vita riescono a superare la soglia di piccola e media impresa (+8,2%)



Fonte: Rapporto Cerved Pmi 2017



Crescere nell'incubatore. Quasi 10mila le start up censite nell'ultimo bilancio di Infocamere

Il rapporto Inapp

Da Google a Fb, il web fa soldi ma non assume

In Italia nel digitale poche centinaia di lavoratori sotto contratto il resto è precariato Sacchi: "Un salario minimo non risolverebbe tutti i nodi meglio definire una base universale di diritti"

VALENTINA CONTE, ROMA

I colossi digitali sono nani. Almeno se si guarda a quanti dipendenti ufficiali hanno in Italia. Google e Facebook ad esempio superano di poco le 200 unità: insieme. E però riescono a toccare fatturati stellari. Sebbene, anche qui e per la parte che compete al nostro Paese, in formato micro grazie alle note triangolazioni fiscali. Facebook ad esempio porta a casa 426.355 euro di ricavi per ciascun lavoratore: e ne ha appena 22. Le piattaforme ormai molto in voga del "food delivery" - quelle che recapitano cibo a domicilio tramite cicofattorini - contano meno di 200 impiegati in tre. E parliamo di Just Eat, Deliveroo e Foodora. Com'è possibile?

«È un risultato che ha sorpreso anche noi», spiega Stefano Sacchi, direttore di Inapp - l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, l'ex Isfol - e coautore di una ricerca inedita che verrà presentata oggi nella Conferenza internazionale organizzata proprio da Inapp su "Lavoratori e aziende nell'economia delle piattaforme". «Quando pensiamo alle piattaforme digitali, ci vengono subito in mente i ri-

ders», precisa subito Sacchi. «In realtà non c'è solo la *gig economy* in ballo, l'economia dei lavoretti. La maggior parte del valore economico delle piattaforme digitali arriva dai *big players*». Che poi sono grandi, ma non in tutto. «Un punto in comune con i piccoli è proprio l'occupazione. Se si esclude Amazon che utilizza moltissimi contratti di somministrazione e ha un elevato tasso di turn over, gli altri hanno tutti un numero molto piccolo di lavoratori». Google 195. Facebook, come detto, 22. Just Eat 80. Deliveroo 70. Foodora 45. Il portale Casa.it 135. Booking 239. Subito.it 111. Cifre di piccole o medie aziende (dati riferiti al 2016). Ma performance assai diverse.

I giganti registrano ricavi e valori aggiunti molto importanti, ben più alti della media dei loro settori: commercio al dettaglio, pubblicità, servizi di rete. Hanno bisogno di pochi manager e tecnici per l'immaterialità delle loro prestazioni. Il fatturato della sola Google ad esempio ha fatto un balzo del 110% tra 2012 e 2016, contro un -30% del mercato della pubblicità. Niente di paragonabile alle piccole start-up del cibo pronto a casa. Amazon contava

1.169 dipendenti nel 2016 e un super utilizzo di somministrati. Tra luglio e dicembre del 2017, come accertato dall'Ispettorato nazionale del Lavoro, ha pure sforato i tetti previsti dal contratto nazionale della logistica. E dunque ora dovrà stabilizzare 1.300 lavoratori. «Ma in sé quello di somministrazione è un buon contratto, se la durata non è breve: prevede ferie, permessi, copre la malattia», spiega ancora Sacchi.

Il problema è nel campo dei fattorini, la «generazione abbandonata», secondo la definizione coniata da Luigi Di Maio ricevendo - come primo atto da ministro del Lavoro - i *riders* di Bologna e Roma. La ricerca Inapp rivela tre modelli occupazionali. Foodora sottoscrive contratti di collaborazione, i vecchi cococo. Deliveroo preferisce l'occasionale e la partita Iva, per guadagni sopra i 5 mila euro. Just Eat usa le agenzie esterne. Un salario minimo orario potrebbe risolvere la nuova precarietà? «Avrebbe un effetto benefico, senza però sciogliere tutti i nodi», conclude Sacchi. Servirebbe «un pavimento universale di diritti», valido a prescindere dai contratti. E anche meno finto nanismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1.229% Il turnover di Amazon è tra i più elevati per il massiccio uso nella logistica dei contratti di somministrazione

22 Facebook Italia nel 2016 contava appena 22 dipendenti e ciascuno assicurava 426.355 euro di ricavi annui

45 Foodora nel 2016 aveva 45 dipendenti, per lo più a tempo determinato. E un utilizzo diffuso di co.co.co



INFRASTRUTTURE PER LE TLC**Golden Power, Retelit
impugna provvedimento**

Ieri il Consiglio di amministrazione di Retelit ha dato mandato ai propri legali di impugnare il provvedimento del 7 giugno scorso con il quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva esercitato i poteri speciali previsti dall'articolo 2 del Decreto Golden Power. — a pagina 14

Retelit, la contesa con premier in campo

Dalla new economy ai soci-fornitori che girano azioni alla Libia di Gheddafi
Tra il finanziere Mincione, l'attivista tedesco Svm e golden power impugnato

Antonella Olivieri

Era la Cenerentola della new economy, quando si chiamava ePlanet. Oggi si chiama Retelit e tutti la vogliono. La "piccola Telecom" - con tanto di piccola rete e piccola Sparkle, un cavo sottomarino che da Hong Kong affiora a Bari - ha una storia del tutto rocambolesca, che merita di essere raccontata, anche perché non è finita. È nata nel '96 per iniziativa di Luigi Orsi Carbone che arruola nell'azionariato un parterre di nomi della buona borghesia imprenditoriale - Andrea Rocca, Angelo Moratti, Paolo Merloni, Gianpaolo Acerbi. Come il progetto Socrate dell'incumbent, anche i piani della piccola Telecom per costruire reti metropolitane in fibra si rivelano un po' troppo avveniristici per l'epoca. Si quota quando l'euforia da new economy in Piazza Affari è già al tramonto e come start up finisce presto in affanno. La fusione con eVia, che aveva la concessione dei tubi lungo le arterie statali dell'Anas, non risolve la situazione. Per cercare di salvare il salvabile, spunta l'idea di convertire il debito commerciale in equity. È così che Sirti, il principale fornitore, diventa azionista del suo cliente che non può pagare la rete. Nel 2006, quando Sirti approda in Libia con una sua filiale - uno sbarco propiziato dai buoni rapporti tra il Governo Berlusconi e Gheddafi - pensa bene di girare ai libici azioni della società che non riesce a risollevarsi, quel 14,37% che ancora oggi è parcheggiato nella finanziaria lussemburghese Bousval. Ma con la caduta del rais nel 2011, quel pacchetto di azioni diventa indisponibile perché non si sa bene a chi faccia capo. Fatto sta che i libici rimangono in cda fino alla scadenza del mandato nel 2014, contribuendo a una governance bizzarra, con un organigramma che non

prevedeva ad, ma solo un presidente affiancato da un comitato esecutivo.

Alla fine un gruppo di soci con circa il 20% - Borghi, Van den Heubel e Pretto - decide di arruolare un "vero" management e chiama l'attuale squadra di vertice, con il presidente Dario Pardi e l'ad Federico Protto, un ingegnere formatosi alla scuola aziendale di Telecom Italia. All'assemblea del 7 gennaio 2015 c'è una sola lista da votare per il cda perché i libici si fanno invalidare la loro per incidente "culturale": tre candidati uomini, senza rispetto delle regole di genere. Pardi e Protto ereditano una realtà con 37 milioni di ricavi e 8 di perdite, ma che basta "gestire" per rimettere in carreggiata. Prima grana da affrontare: la partecipazione al consorzio internazionale del cavo sottomarino che vede impegnata la società per 50 milioni che non ha. In soccorso, grazie alla garanzia su parte della rete, arriva un pool di banche - UniCredit, Mps e Bpm - che mette a disposizione 30 milioni. I conti cancellano il rosso già dal primo anno e il 2017 si chiude con un giro d'affari quasi raddoppiato a 65,4 milioni, 26,9 milioni di Ebitda, e 11,4 di risultato netto. La cassa netta quasi raddoppia a 33,4 milioni. E finalmente il titolo in Piazza Affari rimonta: da 0,5 arriva a superare i 2 euro.

E arriviamo alle vicende di questa primavera. Il consiglio è in scadenza: senza un azionariato "stabile" chi sosterrà il management del rilancio? I vecchi soci cominciano a vendere, approfittando della ripresa delle quotazioni, e a raccogliere c'è Raffaele Mincione (il finanziere che si è affacciato anche sulla scena Carige) che con la cordata Fiber 4.0, insieme a Stefano Giorgetti e Luca Cividini, sfiora il 9%. Svm-Axxion, il fondo attivista tedesco che in Telecom ha sostenuto Elliott contro i francesi di Vivendi - in Retelit

col suo 9,99% appoggia il management. Gianluca Ferrari, il 27-enne gestore italo-americano di Svm, sonda i nuovi soci per discutere dei programmi. Sulle poltrone però non c'è unità di vedute e così il fondo si rivolge ai libici. Mincione & C. stringono un patto con l'unico dei vecchi soci rimasti - la famiglia Pretto - per vincolare il 19,2% all'assemblea del 27 aprile e presentare la lista che schiera come candidato ad Alessandro Talotta, veterano del settore che sta per lasciare la guida di Telecom Sparkle. Altrettanto fanno Axxion e Bousval, con un patto temporaneo sul 24% che serve al contrario a confermare il vertice. L'assemblea non capisce il motivo di cambiare il management che porta in dote il primo dividendo della storia della società: la lista della continuità ottiene il consenso del 42% del capitale, la cordata sfidante si ferma al 24%. Mincione prova invano a fermare il voto agitando lo spettro del golden power per congelare i libici e sventolando i pareri legali di Gianni Origoni e di Giuseppe Conte, che ancora nessuno immaginava sarebbe diventato il futuro premier. Il nuovo cda - con i libici e Ferrari - conferma Pardi e Protto e per precauzione notifica il "cambio di governance" a chi di dovere. Il 7 giugno, col nuovo inquilino di Palazzo Chigi in volo per il G7, la Presidenza del consiglio emana il decreto che applica a Retelit il golden power, dichiarando-



ne strategiche le attività. Ma attiva l'articolo 2 della legge (non l'articolo 1 su difesa e sicurezza nazionale) che prescrive adempimenti ai quali la società dice già di non sottrarsi. Ma visto che i legali di Mincione studiano tra le pieghe del decreto come riaprire la partita, il cda Retelit (ieri) decide comunque di ricorrere.

Nel frattempo il titolo è sceso sotto 1,7, Fiber 4.0 ha in carico la quota a 1,75 euro, finanziata almeno in parte a debito secondo il tam tam di Borsa. A fine anno scade un'opzione per rilevare un ulteriore 3,5%. Intanto però a settembre potrebbe aprirsi il data room di BT Italia, che la cordata Mincione aveva messo nel mirino, tant'è che all'inizio al posto di Talotta aveva pensato a Corrado Sciolla, l'presidente per le attività europee dell'operatore britannico. Pure Retelit è interessata, ma l'ad Protto pensa anche a come sviluppare il business, ipotizzando una collaborazione con Sparkle (al cui timone è tornato Riccardo Delleani) per servizi da offrire in comune alle aziende, laddove affiora il cavo sottomarino, e diventare così competitivi con le aree del Mediterraneo - vedi Marsiglia - che si sono già attrezzate. L'idea insomma è di costruire il "terminal" intorno alla pista di atterraggio. In campo anche Irideos, il polo dei servizi corporate di F2i, che a BT Italia guarda, a Retelit non più perchè un'Opa sarebbe troppo onerosa. Domani, chissà, se ci sarà la società della rete, magari anche piccola e grande Telecom potrebbero finire sotto lo stesso tetto. Ma è una prospettiva di anni e a Retelit, nel frattempo, potrebbe ancora succedere di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



L'avvocato e il decreto

Da avvocato Giuseppe Conte ha fornito un parere sul golden power alla cordata Fiber 4.0, da premier (in sua assenza) Palazzo Chigi ha emanato il decreto che applica a Retelit i poteri speciali



Il finanziere

Raffaele Mincione, capofila della cordata Fiber 4.0, ha perso la battaglia per il rinnovo del cda all'assemblea del 27 aprile, ma ha ancora un'opzione per salire di quota rispetto all'8,9% attuale



L'attivista

Gianluca Ferrari, gestore del fondo tedesco Svm-Axxion, ha aggregato consenso sul rinnovo del vertice, sdoganando i libici che hanno saltato un giro presentando una lista di soli uomini



CHI VINCE

Per ora ha vinto il management che ha riportato i conti in carreggiata e si è guadagnato la riconferma in assemblea: il 42% del capitale ha votato per la continuità

11,4

L'UTILE NETTO

L'attuale team, con il presidente Pardi e l'ad Protto, ha rilanciato Retelit, portando la società a distribuire il primo dividendo della sua storia



CHI PERDE

Dopo Carige, Mincione non ha avuto fortuna neanche con Retelit: l'esposto sul golden power non è servito a sterilizzare i voti libici, ma lui non molla la presa

CONTRARIAN SU TELECOM ITALIA L'ENNESIMA SCOMMESSA

► Telecom Italia prosegue in borsa la sua fase di debolezza (-1,4% a 0,6762 euro) ma non si può escludere che si tratti comunque di un'occasione di acquisto. Se lo domanda Bernstein secondo cui Tim ha pagato sia le preoccupazioni sulla politica sia la concorrenza di Iliad e di Enel Open Fiber, scivolando a prezzi ritenuti interessanti. Gli analisti pensano che i cali siano eccessivi e che con la revisione della struttura di governance del gruppo e il venir meno dei timori relativi alla partenza del ceo Amos Genish, «l'equity story di Telecom Italia sembra essere tornata in pista». Sarebbe quindi il momento di tornare a concentrarsi sui fondamentali della compagnia telefonica, dove riduzione dei costi e capex mirano a dare un taglio al debito. Così da un lato Bernstein lima il target price del titolo da 0,95 a 0,9 euro, per considerare le prospettive di brevissimo periodo del business mobile. Ma lo lascia su un livello nettamente superiore agli attuali prezzi di borsa. Ennesima scommessa su un'azione che da lungo tempo non riesce a risollevarsi stabilmente.



Il grande gioco delle nomine

Berlusconi non si fida più e teme che possa sfumare la Vigilanza Rai

● **ROMA.** L'elezione di Fabio Rampelli a vice presidente della Camera al posto del leghista Lorenzo Fontana neo ministro della Famiglia, salda ancora di più l'asse tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Di fatto la nomina del capogruppo di FdI (votato anche da FI) rappresenta un ulteriore passo di avvicinamento del partito guidato da Meloni verso la maggioranza che sostiene il governo. Un'elezione, quella di ieri, che ha come effetto immediato quello di agitare le acque ancora di più dentro Forza Italia. A preoccupare gli azzurri, ma soprattutto Berlusconi, è il rischio non solo di restare isolati ma soprattutto di non vedere rispettati gli accordi presi con Salvini che si è sempre definito garante del centrodestra. Dopo le Tlc nelle «mani» di Luigi Di Maio, il leader di FI teme che per il suo partito possa sfumare anche la presidenza della commissione di vigilanza.

Sulle barricate anche il Partito Democratico a cui dovrebbe andare la presidenza del Copasir. Già, perché l'intesa tra la leader di FdI ed il ministro dell'Interno potrebbe andare oltre la vicepresidenza di Montecitorio. L'ipotesi infatti è che anche per la presidenza della bicamerale sulla sicurezza va-

da a Fratelli d'Italia. Il nome che circola è quello dell'attuale questore Edmondo Cirielli che, in un giro di incastri, libererebbe la poltrona di questore della Camera. Al suo posto un leghista in modo da riequilibrare la presenza del partito di Salvini nell'ufficio di presidenza di Montecitorio.

Una mossa che a sentire i Dem rappresenterebbe «un fatto gravissimo, uno strappo inaudito». Se l'incastro andasse a buon fine infatti, i Dem e Forza Italia resterebbero a contendersi la presidenza della commissione di vigilanza

Rai. Posto a cui il Cavaliere guarda con particolare attenzione (in pole c'è il nome di Paolo Romani ma resistono anche quelli di Gasparri e Brunetta) soprattutto in vista del rinnovo del Cda della Rai, in scadenza il 30 giugno e sui cui l'ex premier è in attesa di capire come intende muoversi Salvini.

Ad Arcore dove è impegnato a ridisegnare l'organigramma del partito creando non poca agitazione tra gli azzurri, il Cavaliere mostra scetticismo sulle intenzioni del leader della Lega: a questo punto - è il ragionamento - non so più cosa aspettarmi. Non mi stupirei più di nulla, è il ragionamento

con quanti lo hanno sentito al telefono.

E dunque nonostante le rassicurazioni sulla Vigilanza, dentro Forza Italia ormai si inizia a dubitare degli accordi presi con gli alleati. In attesa delle mosse della maggioranza i Dem minacciano di disertare il Copasir nel caso si decidesse di procedere con l'elezione di un esponente di FdI alla guida: chiederemo ai presidenti delle Camere di vigilare, spiegano fonti Pd che evidenziano come la presidenza dovrebbe andare ad un senatore mentre Cirielli è deputato per cui si tratterebbe di una forzatura inaccettabile. Ma il rischio delle bicamerale non è l'unico. La prossima settimana sia la Camera che il Senato devono procedere con la composizione delle commissioni permanenti. Per la guida della Bilancio al Senato, secondo quanto viene riferito da fonti parlamentari, viene dato in pole il 5S Daniele Pesco mentre alla Camera a presiederla potrebbe essere Claudio Borghi della Lega. In una logica di alternanza fra i due partiti di governo, la commissione Finanze della Camera potrebbe essere presieduta alla pentastellata Carla Ruocco mentre il leghista Alberto Bagnai potrebbe diventare il presidente a Palazzo Madama.



Media e tlc**Comcast e Disney
ai rilanci su Fox
dopo la fusione
AT&T-Warner****Dopo la fusione AT&T e Time
Warner, anche Comcast e Disney
preparano la battaglia dei rilanci
per Fox.****Marco Valsania**
— a pagina 15

Comcast e Disney ai rilanci sulla Fox dopo la fusione AT&T e Time Warner

M&A NELLE TLC E MEDIA**Altri leader dei contenuti
come Cbs e Viacom
potrebbero consolidarsi****La rivoluzione digitale
spinge al matrimonio
di produzioni e piattaforme****Marco Valsania**

NEW YORK

Archiviato il grande merger da 85 miliardi tra AT&T e Time Warner, con il successo in tribunale delle aziende contro l'antitrust dell'amministrazione Trump, gli occhi sono tutti puntati sulla prossima, imminente partita da decine di miliardi nei media e nelle telecomunicazioni: quella che vede in palio gli asset della 21st Century Fox, con nelle carte l'offensiva di Comcast per strappare l'impero di Rupert Murdoch alla Disney. Comcast ha già preparato un'offerta nelle scorse settimane, in attesa del "precedente" d'un verdetto adesso arrivato a favore di nuove stagioni di consolidamento nel settore. Ha mobilitato finanziamenti per un'offerta in contanti fino a 60 miliardi, che secondo voci si apprestava forse a lanciare già nella notte di ieri. Una avance che, anche qualora non usasse subito tutte le "munizioni", su-

pera i 52,4 miliardi in azioni messi sul tavolo da Disney e finora accettati da Murdoch. Una controfferta dovrebbe scatenare un duello con pochi precedenti: gli investitori scommettono che Disney rilancerà e che Fox finirà al centro di un'asta in grado di rivaleggiare per valore con l'operazione AT&T-Time Warner, raggiungendo gli 80 miliardi. Segno di quanto, nel pieno della rivoluzione digitale, sia oggi considerato prezioso il matrimonio di contenuto e piattaforme di distribuzione per rimanere tra i protagonisti. Lo scontro promette ramificazioni oltreatlantico, su offerte e controfferte per il gruppo satellitare

britannico Sky controllato da Fox. Fox, prima della cessione a Disney, vorrebbe assorbire il 61% di Sky che ancora non possiede, ma Comcast fa leva su una proposta più generosa da 31 miliardi. Altri merger sono in discussione: leader del content del calibro di Cbs e Viacom potrebbero unirsi o concedersi a corteggiatori esterni, compresi re di Internet e hi-tech. Manovre sono allo studio da parte della Liberty Media di John Malone come del gruppo di tlc Charter Communications di cui è azionista. La rivale diretta di AT&T, Verizon, potrebbe a sua volta scendere in campo, nonostante appaia più concentrata nell'investire su reti mobili di nuova generazione.

Come potrebbe intervenire Apple, che scommette sempre più sul content. È stato questo il messaggio - un via libera alla merger-mania - lasciato in eredità dalla decisione su AT&T-Time Warner del giudice federale Richard Leon, che ha bocciato le accuse del Dipartimento della Giustizia al nuovo gigante "verticale", che cioè combina distribuzione e content, di danneggiare consumatori e concorrenti. Leon ha legittimato sotto il profilo legale la trasformazione ormai avvenuta nei media con l'avvento di nuovi leader quali Netflix (re della market cap di Borsa nel settore con 164 miliardi), Amazon, Alphabet e Facebook. Nel mutato clima un merger verticale, ha detto, avvantaggerà gli utenti e non eliminerà rivali. «Se mai c'è stato un caso dove le parti hanno mostrato valutazioni drammaticamente diverse sullo stato del mercato in questione e una visione fondamentalmente diversa dei suoi sviluppi futuri, siamo davanti a quel caso», ha scritto Leon in apertura delle 172 pagine di motivazioni. Poi ha fatto sapere che dava ragione alle aziende e che non avrebbe neppure imposto restrizioni al merger, invitando l'antitrust a desistere da ulteriori ricorsi. Ancora nel 2011 lo stesso Leon, approvando la fusione Comcast-Nbc Universal, aveva invece inserito condizioni a protezione dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Walt Disney contro Comcast.
La gara per Fox

IL NUOVO CONGLOMERATO AT&T-TIME WARNER

159 milioni

Sottoscrittori tlc mobile
Il gruppo At&T è leader globale nei servizi business to business

200 circa

Paesi nel mondo
Il gruppo è presente in circa 200 Paesi con i propri servizi business to business, praticamente è ovunque

47 milioni

I sottoscrittori di video
La clientela diretta della società telefonica

16 milioni

Clienti a banda larga
Il gruppo raggiunge oltre 16 milioni di clienti privati a banda larga

TIME WARNER INC

L'andamento del titolo a un anno (13/06/2017-13/06/2018)



AT&T INC

L'andamento del titolo a un anno (13/06/2017-13/06/2018)

